

Il Quotidiano  
dom. 22 - lun. 23 novembre 1992 - pagina 16

Spettacoli

Emanuela Piovano, regista 'sperimentale' di personaggi finalmente donne

# Alla ricerca di un cinema femminile

Una platea di ragazzi attenta e interessata, un dibattito acceso e con qualche intervento polemico: insomma una proiezione riuscita, quella dello scorso venerdì mattina dedicata agli studenti foggiani. Il pubblico cittadino, a giudicare dal dibattito che è seguito alla proiezione della sera, sta in particolare quello con i giovani, secondo i commenti soddisfatti della regista Emanuela Piovano, ha dimostrato non solo di poter resistere fino alla fine alla visione di un film "difficile" quale LE ROSE BLU, ma anche di volerne discutere e di apprezzarlo. Con buona pace di chi invece ritiene i foggiani forniti di un quoziente intellettuale capace di apprez-

zare solo film "ad alto livello commerciale".  
Abituata a girovagare per paesini e città, a incontrare il pubblico nelle sale cinematografiche di circuiti alternativi, Emanuela Piovano ha accettato senza sorprese, ma sempre con entusiasmo, l'invito di Mauro Palma a intervenire alla rassegna foggiana. "Ho girato molto, in tutta la Penisola, per partecipare a iniziative simili", racconta la regista. "Quella di organizzare proiezioni di film indipendenti o non inseriti nel circuito commerciale è una pratica consueta in Italia; un Paese che, anche se ha un mercato cinematografico di bassa qualità, ha in compenso una forte tradizione di sale cinema-

tografiche di provincia, dove si promuovono iniziative culturali ad alto livello. La Toscana è un po' la regione all'avanguardia in questo campo: nei paesini più sconosciuti trovi sale bellissime, dotate di strutture modernissime, che ospitano personaggi come Carmelo Bene." Ed è questo, a parer suo, il modo migliore, anche l'unico, per alimentare il cinema, italiano e non, e la cultura di esso.  
Il cinema, quindi, non deve rimanere un'entità astratta, un mondo "divino" e irraggiungibile; quello, meglio lasciarlo ai mercanti di sogni hollywoodiani, che hanno anche il denaro per farlo. Ed è in quest'ottica di incontro e di scontro tra cinema e realtà, che è nato il film LE ROSE BLU, il gruppo di lavoro cinematografico "Camera Woman", in cui lavorava la Piovano, era stato contattato nel periodo 1988/89 da un gruppo di detenute politiche dissociate, che avevano dato vita a un progetto di attività culturale all'interno del carcere torinese. "Abbiamo iniziato col tenere dei corsi di alfabetizzazione cinematografica", racconta Emanuela, "poi abbiamo girato delle video-lettere; infine, abbiamo pensato di fare un film. In principio era completamente diverso da LE ROSE BLU: avevamo scritto la sceneggiatura, l'unico personaggio estraneo doveva essere Laura Betti. Quando abbiamo iniziato a fare i provini, è scoppiato l'incendio. Allora completamente cambiato la storia, vi abbiamo inserito le video-lettere di Lidia, lo abbiamo intitolato come una sua poesia".

Punto di partenza, il concetto del carcere che, per chi ne sta fuori, è considerato un luogo di "vacanza", di educazione; e, per la società, di rieducazione, in prospettiva del futuro reinserimento nella stessa. "In realtà", dice Emanuela, "il carcere diventa il luogo in cui si violenta la persona. Non dimentichiamo che in prigione ci sono anche detenuti in attesa di giudizio, che quindi non sono accusabili di reato finché non ne sarà provata o semplicemente drogati. Come ha detto il filosofo Foucault, nella società moderna, grazie anche alle teorie illuministiche, il carcere si è trasformato da luogo di punizione corporale a luogo di punizione dell'anima". La scelta di usare due attori



Nella foto: la regista Emanuela Piovano (Foto Salinito)

professionisti, spiega ancora la regista, è stata dettata dalla necessità di creare un rapporto dialettico tra l'esterno e l'interno del carcere, per rompere l'isolamento del penitenziario.  
Il tema del carcere, di un carcere femminile, dove protagoniste sono le detenute stesse, donne che compaiono sullo schermo senza il trucco e l'abbigliamento tipico dei personaggi femminili che siamo abituati a vedere (pensare alle cassettoni che negli spot puliscono il pavimento con l'acchia spillo, please), mascelle, brutte, al naturale: sono gli elementi del film che più sono piaciuti al pubblico femminile e che invece hanno "urtato" quello maschile. "Uno studente mi ha detto di essersi sentito offeso dal mio film, lo sinceramente non vedo il perché. È la prima volta che mi trovo di fronte a una reazione simile. Non posso nemmeno pensare che si tratti di maschilismo meridionale, perché sono stata nella provincia siciliana e nessuno ha fatto commenti del genere. Ma forse c'è un'altra cultura, che è fortemente matriarcale. Cosa posso dire, evidentemente il fatto che manchi una figura maschile dominante li ha disorientati, non sono abituati a vedersi esclusi, a non essere protagonisti. Ma in un carcere femminile, dove lo trovavo, come lo inserivo un uomo? Anche a me, ad esempio, non piacciono i film western o di guerra, perché tutto è visto nell'ottica maschile, sono film fatti da e per gli uomini. Non riesco a identificarli. Però se si accettano situazioni come quelle, non vedo perché non si dovrebbe accettare anche quella del mio film, che oltretutto è reale".  
La sua "battaglia" (spezzando che Emanuela lascerà passare il termine) all'interno di un cinema universalmente maschile è proprio questa: riuscire a proporre sullo schermo la figura femminile spogliata da tutti gli stereotipi che gli uomini le hanno fatto vestire. "Ci sono delle convenzioni che è difficile rompere", dice. "Si accetta che tra un gruppo di donne vi possa essere un uomo in canottiera e clabette senza equivocare la sua figura, e non che quegli abiti possa indossarli una donna tra degli uomini. Oppure che un uomo brutto abbia una relazione con una donna bellissima e non il contrario. Gli unici personaggi femminili di un certo spessore,

creati da registi uomini, mi sembrano corrispondere piuttosto al tipo omosessuale, al travestito che esaspera certi aspetti della femminilità". Anche per questo, in LE ROSE BLU, il unico personaggio femminile atipico del cinema italiano, per il suo carattere e per il suo aspetto fisico.  
A questo proposito, andiamo all'unica figura maschile, recitata da Ninetto Davoli nei panni del secondo. La scelta è stata dettata dall'impossibilità di usare le stesse vigilatrici del carcere, così come si era fatto per le detenute: "Non era giusto chiedere a una categoria professionale che lavora in condizioni disumane di prestarsi a girare questo film. Fare la vigilatrice in ambienti simili, avendo che fare con persone e situazioni difficili, richiede una preparazione psicologica, una guardia come donne non hanno. Chi lavora lì dentro o diventa un'aguzzina o dopo poco tempo crolla psicologicamente. Questa immagine delle vigilatrici, delle guardie come esseri comuni, con le nostre stesse debolezze e limiti, richiamava direttamente l'idea che Pasolini aveva espresso sul poliziotto. Avendo poi già la

figura di Laura Betti, che nel film si pone come l'antitesi dell'idea del carcere, come colui che frantuma l'isolamento portando nel penitenziario quella rosa, la scelta è caduta su Ninetto Davoli, per ricomporre la coppia pasoliniana e rendere la citazione evidente."  
Niente da dichiarare sui progetti futuri, per una forma di scarsa memoria tipica del mondo dello spettacolo (l'importante è che ci siano). Per quanto riguarda poi gli autori preferiti, manco a dirlo sono registe, ma straniere (Germaine Dulac, Marlene Dietrich), perché in Italia le donne non sono mai riuscite a portare nei loro film un mondo femminile con cui potersi identificare completamente. Un mondo che ormai sta scomparendo, dice Emanuela: tutte prese a misurarsi con l'universo maschile, si dimenticano o si rinnegano quelle tradizioni e quella cultura ("parlo ad esempio dei riunirsi insieme per lavorare a maglia, o del fare il pane") tipicamente femminili, forse per paura del giudizio degli uomini. Che invece continuano a mantenere le loro. Occorre recuperare quel mondo passato, per non distruggere la propria identità e la propria forza.  
Maria Teresa Capone

## Volà al cinema

A FOGGIA	A BARI
<p><b>ARISTON</b>: Spett. ore 16-18-20-22; prezzi 8000, rid. 5.000, rid. anziani 3.000. "INSEZIONE PERICOLOSA". <b>CAPITOL</b>: Spett. ore 16-18-30-22; prezzi 8000, rid. 6000, rid. anziani 3000. "IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO". <b>FALSO MOVIMENTO</b>: Spett. ore 19-21; posto unico 5.000. Tel. 0861-621112. "LE ROSE BLU". <b>CICOLELLA BIS</b>: spett. aperti ore 17,30 ultimo spett. ore 22,00 - prezzo 8000, rid. 5.000, rid. anziani 3000. "POMODORI VERDI FRITTI". <b>CICOLELLA</b>: spett. ore 16-17-30-19-20-22; prezzi 8.000, rid. 5.000; rid. anziani 3.000. "IL PRINCIPE DELLE DONNE". <b>DANTE</b>: spett. ore 16-17-30-19-20-22; prezzi 5.000, rid. 4.000, rid. anziani 2.000; luci rosse; vietato ai minori di 18 anni. <b>GARIBALDI</b>: spett. ore 16-17-30-19-20-22; prezzi 5.000, rid. 4.000, rid. anziani 2.000; Luci rosse; vietato ai minori di 18 anni.</p>	<p><b>ABC</b> - Via Marconi - Tel. 44.48.49. "LEGGE 627". <b>AMBASCIATORI</b> - Via Toma 67 - Tel. 22.50.00. "ARMA LETALE 3". <b>ARMENISE</b> - Via Giulio Petroni - Tel. 22.82.81. "I PROTAGONISTI". <b>GALLERIA</b> - Via Crisanzio, 18 - Tel. 214563. "NON CHIAMARMI OMAR". <b>ORFEO</b> - Via Lattanzio, 20 - Tel. 545350. "IL PRINCIPE DELLE DONNE". <b>ODEON</b> - Via Re David, 119 - Tel. 221050. "POMODORI VERDI FRITTI ALLA FERMATA DEL TRENO". <b>ROYAL</b> - C.so Italia - Tel. 5211668. "ANNI '90". <b>MARILON</b> - Via Ettore Ciata, 81 - Tel. 225603. "Film a luci rosse". <b>KURSAAL SANTA LUCIA</b> - "MARITI E MOGLI". <b>IL SALOTTINO</b> - Strada lat. Ponte Japigia via Amendola - Tel. 5313427. FILM A LUCI ROSSE. <b>JOLLY</b> - Via Sagarriga Viscont - Tel. 211733. "IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO". <b>ESEDRA</b> "INDOCINA"</p>